

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



“Quasi dormendo vidi una bellissima donna”: la lettera di una monaca a papa Innocenzo XI per realizzare la vittoria contro il Turco nel 1683

“Almost asleep I saw a beautiful woman”: A Nun’s Letter to Pope Innocent XI to
Realise the Victory Against the Turk in 1683

Eleonora Carinci

eleonora.carinci@ifikk.uio.no

Università di Oslo

ABSTRACT

Il saggio esamina e pubblica per la prima volta due lettere scritte nel 1683 da una monaca benedettina, Suor Maria Candida Colomba, a papa Innocenzo XI, in cui in seguito a una visione della Vergine, questa invita il papa a far dire mille rosari ai carmelitani per vincere la guerra contro il Turco e cerca di ottenere il trasferimento presso un monastero di carmelitane scalze. Le lettere verranno analizzate alla luce della politica di Innocenzo XI in occasione della Battaglia di Vienna e in relazione alla legittimazione di profetesse e visionarie ricevuta in nome della Vergine Maria e al loro rapporto con il potere.

PAROLE CHIAVE: Vergine Maria; Profezia; Battaglia di Vienna; Innocenzo XI.

The essay examines and publishes for the first time two letters written in 1683 by a Benedictine nun, Sister Maria Candida Colomba, to Pope Innocent XI, in which, following a vision of the Virgin Mary, she urges the pope to have the Carmelites say a thousand rosaries in order to win the war against the Turk, and ask to be transferred into a monastery of Discalced Carmelite nuns. The letters will be analysed in the light of Innocent XI's politics at the Battle of Vienna and in relation to the legitimisation of prophetesses and visionaries received in the name of the Virgin Mary and to their relationship with power.

KEYWORDS: Virgin Mary; Prophecy; Battle of Wien; Innocent XI.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXIV, no. 66, 2022, pp. 83-94

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/15167>

ISSN: 1825-9618



1. Innocenzo XI e La battaglia di Vienna¹

Il 1683 fu un anno particolarmente critico per il pontificato di Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi)². Il mondo cristiano, infatti, si trovò ad affrontare nuovamente l'esercito ottomano, che dopo un lungo assedio della capitale austriaca, fu sconfitto e costretto alla resa nella famosa battaglia di Vienna, il 12 settembre 1683. Il 13 maggio del 1683 le truppe del Gran Visir Kara Mustafa erano partite da Belgrado e nel giro di un mese erano giunte alle porte di Vienna. L'assedio da parte del potentissimo esercito ottomano mise a dura prova le truppe austriache, finché l'intervento decisivo delle forze imperiali di Leopoldo I e polacche, di Jan Sobieski, costrinse i Turchi a ritirarsi. Nel frattempo Innocenzo XI, che aveva già caldeggiato negli anni precedenti la costituzione di una nuova lega santa per una nuova crociata e contribuito economicamente alla difesa di Vienna, era in grande apprensione per le sorti del mondo cristiano e dell'assetto politico europeo, preoccupato per la guerra e per i rapporti con il re di Francia, che non era voluto intervenire e che intratteneva rapporti con il nemico³.

Il 19 giugno di quell'anno il papa ricevette una missiva da una monaca del monastero benedettino di Santa Maria Maddalena di San Gemini, Suor Maria Candida Colomba Farcovetti (o Falconetti, o Faccovetti o Facchinetti), che in seguito a una visione della Madonna, invitava il Pontefice a far dire mille rosari in quindici giorni ai "Padri della Madonna della Vittoria". Se lo avesse fatto, sarebbero stati garantiti la vittoria contro il Turco e un glorioso Pontificato⁴. In cambio chiedeva l'assoluzione dei suoi peccati. Sembra che la vicenda ebbe una certa risonanza e che la richiesta di Suor Maria Candida ebbe seguito, poiché a quanto pare, il papa fece effettivamente eseguire quanto lei aveva riferito, inviando la lettera al Priore del convento della Vittoria tramite il Cardinale Alderano Cybo (1603-1700), segretario di stato, e facendo sì che il 9 di agosto i padri iniziassero a dire i rosari, trenta ciascuno⁵. I Padri della vittoria di cui parla Suor Maria Candida, sono presumibilmente i carmelitani scalzi che si occupavano della chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma, costruita per loro tra il 1608 e il 1620 e dedicata alla Vergine in occasione della vittoria cristiana nella battaglia della Montagna Bianca durante la guerra dei Trent'anni⁶. Nella chiesa, oltre alla famosa estasi di Santa

¹ Questo studio è parte del progetto "Rethinking Mary in Early Modern Italy: Men's and Women's perspectives (1450-1650 ca.)", finanziato dal Programma di Ricerca e Innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea (grant agreement Marie Skłodowska-Curie n. 101031720).

² Sulla figura di Innocenzo XI si veda la voce di A. MENNITI IPPOLITO, *Innocenzo XI, papa*, «Dizionario biografico degli Italiani» (d'ora in poi *DBI*), 62, 2004, pp. 478-495, e per una panoramica dettagliata della storia del suo pontificato L.F. VON PASTOR, *The History of the Popes from the Close of the Middle Ages*, trad. Dom Ernest Graf, O.S.B., vol. 32, London, Kegan Paul Trench & Co, 1940, pp. 1-524.

³ Per una dettagliata descrizione degli eventi, si veda L.F. VON PASTOR, *The History of the Popes*, pp. 168-184.

⁴ ASR, Archivio Odescalchi (famiglia), 3D11, 42. Copie si trovano in: ASR, Archivio Cartari-Febei, Serie IV, b. 194, c. 139; Biblioteca Casanatense, Ms. 2373, c. 137; ASF, Miscellanea Medicea, 48, 3, cc. 41-42. Si veda il testo della lettera in appendice.

⁵ La notizia è riportata in F. LANCELOTI, *Secondo centenario della liberazione di Vienna dall'assedio dei Turchi (1683-1883). Ricordi Storici raccolti da Filippo Lancellotti, Principe di Lauro*, Roma, Tipografia della pace di F. Cuggiani, 1883, p. 59.

⁶ Per una storia della chiesa, si veda S. STURM, *l'architettura dei Carmelitani Scalzi in età Barocca la "provincia romana", Lazio, Umbria e Marche (1597-1705)*, Roma, Gangemi, 2002.



Teresa d'Avila, scolpita da Gian Lorenzo Bernini tra il 1644 e il 1652, sono ancora oggi conservati alcuni standardi turchi risalenti alla Battaglia di Vienna a testimoniare la connessione della Chiesa anche alla vittoria del 1683. Il Pontefice, in quei mesi di disperazione in cui l'assetto del mondo cristiano sembrava in pericolo, mobilitò la cristianità tutta affinché contribuisse con preghiere, penitenze, e processioni alla vittoria contro il Turco⁷. Nello stesso periodo, infatti, furono ordinate preghiere pubbliche a Roma, e l'11 agosto 1583 il papa indisse un Giubileo straordinario per ottenere l'aiuto divino⁸.

Questa nota si propone di analizzare la vicenda alla luce di quanto è noto su come venivano accolte le profetesse e visionarie in quegli anni, per capire cosa avesse spinto una monaca a scrivere direttamente al papa, e come mai il papa fosse disposto a prendere sul serio le sue parole.

La vittoria cristiana nella battaglia di Lepanto contro l'Impero ottomano del 7 ottobre 1571 era stata immediatamente attribuita all'intercessione della Madonna e aveva avuto un enorme impatto sul mondo cristiano, sia dal punto di vista politico che religioso. Per l'occasione papa Pio V aveva istituito per la prima domenica di ottobre la festa di Santa Maria della Vittoria, associando indelebilmente la figura della Vergine e la recita del Rosario alla salvaguardia della cristianità nella Guerra contro il Turco⁹. La battaglia di Vienna, fu percepita come una nuova Lepanto, volta a ribadire il potere e il trionfo della Chiesa e del suo capo in terra, che aveva fortemente voluto una lega santa per una nuova crociata, e che aveva contribuito alla vittoria con finanziamenti e preghiere.

Innocenzo XI era particolarmente devoto al Rosario, tanto che il 31 luglio del 1679 aveva firmato la bolla *Nuper pro parte dilecti filii* che concedeva indulgenze a chi recitava il Rosario¹⁰. Come per Lepanto, La vittoria cristiana sul Turco del 1683 fu attribuita alle preghiere volute dal papa più che a strategie politiche e militari, che pur dovevano esserci state, e per questo Innocenzo XI fu celebrato a Roma e nel mondo cristiano¹¹. Come Pio V, Innocenzo XI istituì per il 12 settembre una festa per ricordare la vittoria,

⁷ Cfr. F. LANCELOTTI, *Secondo Centenario*, p. 56; L.F. VON PASTOR, *History of the Popes*, p. 179.

⁸ Sul giubileo straordinario del 1683 di veda G. PLATANIA, *L'assedio di Vienna del 1683 e il giubileo straordinario del beato Innocenzo XI Odescalchi*, in F. DE CAPRIO (ed), *I giubilei straordinari in età moderna (XVII-XVIII)*, Viterbo, Sette città, 2016, pp. 93-132.

⁹ Maria Pia Paoli attribuisce anche a questa connessione tra Vergine Maria e Vittoria di Lepanto la vasta produzione di scritti in onore della Vergine che proliferarono nell'Italia post-tridentina. M.P. PAOLI, *Nell'Italia delle "Vergini belle": A proposito di Chiara Matraini e di pietà Mariana nella Lucca di fine Cinquecento*, in C. OSSOLA - M. VERGA - M.A. VISCEGLIA (eds), *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna: Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 521-545.

¹⁰ M.G. LIPPI, *Vita di Papa Innocenzo XI*, Roma, Tipografia vaticana, 1889, p. 184, n. 10. Per il contenuto della Bolla si veda il *Sommario delle indulgenze del santissimo Rosario Confermate da Innocenzo XI nella Bolla: nuper pro parte dilecti filii del 31 Luglio 1679*, in AA. VV., *Devoto esercizio da praticarsi per nove giorni in ossequio della Santissima Vergine del Rosario in ciascun tempo dell'anno... Disposto per maggiore utilità dei suoi Divoti da un sacerdote Confratello dell SS. Rosario*, Roma, Fratelli Salvioni, 1765, pp. 133-148.

¹¹ Si veda ad esempio G. B. PETTONI, *Vita di Papa Innocenzo Undecimo Pont. Ottimo Massimo*, Venezia, Leonardo Pittoni, 1690, p. 11: "Quest'Evento [la liberazione di Vienna] come era più Divino, che humano, così fu attribuito alle fervorose preghiere, e lagrime d'Innocenzo, et al frutto del Giubileo santamente conseguito dal Christianesimo."

la festa del Nome di Maria. Come Pio V, che a quanto si legge nella sua biografia, aveva annunciato la vittoria a Lepanto il giorno in cui era avvenuta, prima che i messaggeri portassero la buona nuova¹², così Innocenzo XI, diffuse la voce della vittoria anticipando le notizie ufficiali¹³. Come Pio V, Innocenzo XI fece coniare una medaglia dall'incisore Giovanni Hamerani per celebrare la vittoria, usando le stesse parole usate da Pio V per una delle medaglie commemorative di Lepanto: «Dextera tua domine Percussit inimicum»¹⁴. Tutto questo lascia pensare che la memoria di Lepanto e il modo in cui era stata raccontata e osannata, abbia avuto un forte impatto sulla narrazione che fu fatta della battaglia di Vienna al tempo e negli anni a venire, nonché sul processo di canonizzazione del papa. In entrambi i casi è evidente la volontà di glorificare il pontefice e fortificare la Chiesa in nome di una vittoria avvenuta grazie all'intervento divino. Pio V fu effettivamente canonizzato nel 1712. Innocenzo XI si limitò alla beatificazione nel 1956, dopo che il processo di canonizzazione iniziato dopo la sua morte, era stato sospeso trent'anni dopo per volere del Re di Francia¹⁵.

Nelle narrazioni riguardanti la battaglia di Vienna, sono spesso ricordate alcune profezie riguardanti l'evento e apparizioni della Madonna. Ad esempio nel 1683 fu stampato un foglio con la profezia del Gesuita Martino Stagonio, morto nel 1549 in odor di santità, che aveva, in termini generali, previsto i successi di Leopoldo I; che al Gran Visir avesse visto più volte una donna vestita di bianco incoraggiare i soldati cristiani; che il Cappuccino Marco d'Aviano, mandato dal papa a infervorare gli animi dei soldati cristiani, avesse pronosticato la vittoria e invitato tutti a prostrarsi e a pregare¹⁶. Tra questi esempi è stata ricordata anche Suor Maria Candida per la sua richiesta al papa di far dire i rosari ai carmelitani.

2. Suor Maria Candida Colomba

Il 19 giugno, quando l'esercito ottomano era ormai giunto alle porte di Vienna e a Roma giungevano notizie poco promettenti su quanto la città avrebbe potuto resistere, presentandosi come «indegnissima peccatrice» e «vilissimo verme», Suor Maria Candida si sente in dovere e si arroga il diritto di scrivere al papa in persona per far sentire la propria voce. E per farlo si avvale dell'autorizzazione dalla Vergine.

Di suor Maria Candida Colomba ad oggi non si sa nulla, se non che nel 1683 era monaca presso il convento benedettino di Santa Maria Maddalena di San Gemini e che verso la fine dello stesso anno avrebbe cercato di ottenere dal papa il permesso di trasferirsi da un convento di benedettine a uno di carmelitane¹⁷. Purtroppo non mi è stato

¹² G. CATENA, *Vita del Gloriosissimo Papa Pio V*, Mantova, Francesco osanna, 1587, p.141.

¹³ F. LANCELOTTI, *Secondo Centenario*, p. 61.

¹⁴ F. RAFFAELLI, *Giovanni III Sobieski alla battaglia di Parkan e la Medaglia commemorativa d'Innocenzo XI*, «Bullettino di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia», II, 1884, pp. 337-409 (342-343).

¹⁵ L.F. VON PASTOR, *History of the Popes*, p. 522.

¹⁶ F. LANCELOTTI, *Secondo centenario*, pp. 59-60.

¹⁷ Archivio Apostolico Vaticano, *Segreteria di Stato-Particolari*, n. 63, c. 194. La collocazione d'archivio della lettera è segnalata in G. PLATANIA, *Scritti minori: saggi di storia sobiesciana*, Viterbo, Sette Città, 2021, cap.



possibile indagare ulteriormente, né stabilire se la monaca riuscì o no a realizzare il suo obiettivo, a causa delle lacune del materiale archivistico e dell'impossibilità di accedere ad alcuni archivi, ma la questione merita ulteriori ricerche che mi propongo di fare in un secondo momento. In questa sede mi limiterò a segnalare la questione e ad avanzare alcune riflessioni.

Quella che sembrerebbe essere la lettera originale si trova nel fondo della famiglia Odescalchi presso l'Archivio di Stato di Roma. Altre due copie sono a Roma e una terza a Firenze¹⁸. Nella lettera originale la monaca si firma come "Suor Maria Candita Farchovetti". Nei riferimenti alla vicenda in opere a stampa risulta come Maria Candida Falconetti¹⁹. Nelle copie conservate all'Archivio di Stato di Roma nel fondo Cartari-Febei, Alla biblioteca Casanatense e all'Archivio di Stato di Firenze, troviamo rispettivamente Facchovetti, Facchovetti e Fachinetti. Nella lettera inviata a Innocenzo XI il 12 novembre del 1683 la lettera è semplicemente firmata Suor Maria Candida Colomba. Viene ricordata come Maria Candida Colomba Fachinetti del Monastero di Santa Maria di San Severino a Roma, anche in un'introduzione alla devozione del Rosario scritta dal Reverendo John Clarkson, dell'ordine dei Predicatori, stampato a Londra nel 1737, segno che la vicenda ebbe una sua notorietà²⁰. Vista la discrepanza delle lezioni, il cognome della monaca evidentemente non era ritenuto importante né era noto a chi trascriveva la lettera, ma il fatto stesso che la lettera fu trascritta e trasmessa ha una sua rilevanza.

Una delle copie è particolarmente interessante poiché si trova in un libello compilato da una donna, Maria Maddalena Cartari Marabottini, moglie di Carlo Cartari (1614-1697), autore di diari interessanti anche per la ricostruzione di fatti legati alla battaglia di Vienna²¹.

La copia della lettera si trova insieme ad alcune vite di religiosi e religiose, ed è seguita da una lettera anonima "dalla Francia" in cui si prospettava il giudizio universale

2.4, n. 4, ma in riferimento alla prima lettera di suor Maria Candida del 19 giugno, l'unica conosciuta fino a oggi, e con la segnatura parzialmente errata "Lettere di Particolari".

¹⁸ Cfr. n. 3.

¹⁹ F. LANCIOTTI, *Secondo centenario*, p. 59, e chi da lui riprende l'informazione. Gaetano Platania fa riferimento a un foglio a stampa con indicazione "Santa Maria Maddalena in Santo Geminio", citato da Lanciotti, che però non parla di stampa, cosa che lascia pensare a un fraintendimento. Cfr. PLATANIA, *Scritti minori*, cap. 2.4.

²⁰ «In the year 1683, a certain holy woman of our convent of S. Mary of S. Severin in Rome, Maria Candida Colomba Fachinetti, wrote as some living witness I believe can testify, to his holiness pope Innocent. The 19th of July 1683». In J. CLARKSON, *An Introduction to the Celebrated Devotion of the Most Holy Rosary. To which is annex'd A Method of Saying it, according to the form prescribed by his holiness Pope Pious V of the Holy Order of Preachers. With Some Additional reflections upon the Mysteries*, London, T. Meighan in Drury Lane, 1737, p. 143. In una nota l'autore sostiene che il Reverendo Padre Martin Harnay (1634-1704), domenicano, dottore all'Università di Lovain riporti ampia testimonianza del fatto in un'orazione latina del 21 ottobre 1697, di cui non ho trovato traccia. Non è chiaro il riferimento al convento di "S. Mary of S. Severin in Rome", che è probabilmente un errore, ma potrebbe essere il segno che effettivamente la monaca riuscì a farsi trasferire altrove.

²¹ Si veda A. PETRUCCI, *Cartari, Carlo*, *DBI*, 20, 1977, pp. 783-786; O. FILIPPINI, *Memoria familiare e scritture d'archivio: Carlo Cartari nella Roma del Seicento*, «Mélange de l'école française de Rome», 2006, pp. 141-161; G. PLATANIA, *Scritti minori* fa largo uso dei Diari di Cartari per la sua ricostruzione storica.

nel 1689, preceduto da varie catastrofi negli anni immediatamente precedenti²². Come è noto, nei momenti critici della storia e nei passaggi di secolo profezie e scenari apocalittici facevano parte del pensiero comune. L'incertezza per il futuro spingeva a cercare voci che dessero qualche certezza, di qualunque natura essa fosse²³. Senza dubbio, rispetto al ruolo assunto dall'apocalitticismo e dal carisma profetico del primo Cinquecento, quando l'Italia era stata travolta da stravolgimenti politici, culturali, sociali e religiosi e la voce profetica di riformatori e riformatrici, aveva avuto un forte peso, alla fine del Seicento i tempi erano cambiati²⁴. Si andava verso un nuovo mondo, in cui lo spazio per la profezia era sempre più ridotto, i controlli più serrati e il misticismo stava prendendo una direzione diversa. A partire dal Concilio di Trento c'era stata infatti una maggiore cautela nei confronti di profezie e visioni, soprattutto quando erano le donne le presunte portatrici del verbo divino²⁵. Tuttavia, la nuova minaccia Turca costituiva un tale motivo di incertezza per la Chiesa e il mondo cristiano, che il bisogno di nuovi profeti probabilmente si faceva sentire e aveva una sua funzione politica. Come e perché la lettera di Suor Maria Candida fosse finita tra le mani di Maria Maddalena Cartari Marabottini, non è noto, anche se è plausibile che ne fosse venuta a conoscenza grazie al ruolo di prefetto dell'Archivio di Castel Sant'Angelo del marito, che dedicò metà della sua vita ad ordinare e catalogare i documenti ivi contenuti. Quello che ci interessa qui, però, è che la lettera evidentemente circolava e aveva suscitato l'interesse di una donna contemporanea, che per giunta, l'aveva associata a scenari apocalittici.

Il fatto però, che la singola lettera di una monaca ebbe una circolazione, seppur minima, e suscitò l'attenzione delle alte sfere della Chiesa desta curiosità, e ci permette di inserire Suor Maria Candida in un discorso più ampio sul potere profetico che alcune donne si attribuivano, trovando la legittimazione nell'autorità della Vergine Maria.

3. Le lettere di Suor Maria Candida Colomba a Innocenzo XI

Che una donna scrivesse lettere al papa per farsi ascoltare, intervenendo su questioni politiche non era una novità. Basti pensare al ruolo avuto da Birgitta di Svezia e Caterina da Siena durante il papato avignonese²⁶. Certo, quanto a spessore, carisma,

²² ASR, Archivio Cartari-Febei, Serie IV, b. 194, cc. 193r-194r.

²³ Sull'apocalitticismo nella prima età moderna si veda R. BARNES, *Images of Hope and Despair: Western Apocalypticism: ca. 1500-1800*, in B. MCGINN (ed), *The Encyclopedia of Apocalypticism*, vol. 2, *Apocalypticism in Western History and Culture*, New York, Continuum, 1998, pp. 143-184. Sul bisogno di profezie nei momenti difficili, anche a livello popolare si veda O. NICCOLI, *Profeti e pololo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

²⁴ Si veda G. ZARRI, *Le sante vive. Cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.

²⁵ Sulla necessità del controllo maschile e della *probatio spirituum* e sui cambiamenti della percezione e della pratica del misticismo si vedano A. PROSPERI, *Dalle "divine madri" ai "padri spirituali"*, in E. SCHULTE VAN KESSEL (ed), *Women and Men in Spiritual Culture. XIV-XVII centuries. A Meeting of South and North*, The Hague, Netherlands Government publishing office, 1986, pp. 71-90, e M. MODICA, *Misticismo e quietismo nel Seicento siciliano*, in G. POMATA - G. ZARRI (eds), *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005, pp. 205-230.

²⁶ Si veda U. FALKEID, *The Avignon Papacy Contested. An Intellectual History from Dante to Caterina of Siena*, Cambridge MA., Harvard University Press, 2017.



natura della corrispondenza e consapevolezza politica, tra le due sante medievali e Suor Maria Candida c'è un abisso. Tuttavia, si può riconoscere un filo rosso che accomuna la monachella di San Gemini alle due giganti della profezia politica, passando attraverso altre donne mistiche e visionarie, che in nome della Vergine e di Cristo sono riuscite, seppur attraverso il filtro di confessori e ascoltate in quanto portavoce della volontà divina più che in qualità di soggetti pensanti, a intervenire pubblicamente su questioni politiche e teologiche²⁷. La Vergine Maria, infatti, costituiva un modello di autorità determinante, in grado di assegnare compiti importanti alle visionarie, fonte di ispirazione e strumento di legittimazione²⁸. Suor Maria Candida, pur non esprimendosi su questioni politiche e teologiche, nel momento in cui riconosce nella Vergine Maria una figura in grado di conferirle l'autorità di parlare al papa in nome di Dio, può essere in qualche modo inserita nella "politica visionaria" della prima età moderna e associata alle "sante vive" ben descritte da Gabriella Zarrì, se non altro come aspirante tale, dal momento che, per quanto ne sappiamo, non godette di fama di santità²⁹. È stato ampiamente dimostrato che la profezia era un enorme mezzo, forse l'unico, attraverso cui le donne venivano riconosciute e ascoltate come figure autorevoli per questioni politiche e religiose³⁰. Nel momento in cui una donna veniva identificata come madre spirituale e profetessa, e quindi detentrica della parola divina, assumeva un ruolo determinante, soprattutto in momenti di difficoltà politica. Sebbene il fenomeno dopo i primi decenni del Cinquecento subì un indebolimento e una trasformazione, nelle circostanze in cui scrive Suor Maria Candida, in un momento estremamente difficile per la cristianità e con un pontefice che guardava indietro nel tempo al successo di Lepanto, la profezia sembra assumere di nuovo una sua importanza, se non altro come strumento di potenziamento del ruolo della Chiesa. Inoltre, Suor Maria Candida, forse ispirata da letture, forse dall'atmosfera che si respirava nel mondo cristiano, forse dalla rilevanza che il papa dava alle preghiere di tutti i cristiani e di tutti i conventi, doveva avere una certa consapevolezza del potere che una visione poteva comportare. Non si limita a pregare, ma, forse consigliata da qualcuno, forse di propria iniziativa, ritiene utile informare il papa in persona della sua visione, convinta che se quanto da lei detto fosse stato eseguito alla lettera, avrebbe portato ai risultati sperati. Se lo fa, però, è plausibile che fosse consapevole che, sebbene fosse una "visionaria occasionale", almeno per quanto ne sappiamo, c'erano i termini per cui venisse ascoltata e presa sul serio. Nella lettera Suor

²⁷ Sulla profezia femminile come strumento politico gli studi sono numerosi. Si vedano ad esempio A. VALERIO (ed), *Donna potere profezia*, Napoli, D'Auria, 1995.

²⁸ Si veda ad esempio U. FALKEID, *Constructing Female Authority: Birgitta of Sweden, Catherine of Siena, and the Two Marys*, in M.H. OEN - U. FALKEID (eds), *Sanctity and Female Authorship: Birgitta of Sweden & Catherine of Siena*, New York, Routledge, 2019.

²⁹ Sulle "sante vive", si veda G. ZARRI, *Le sante vive*.

³⁰ Per una panoramica e la relativa bibliografia si veda L. FELICI, *The Power Of Words. The Role of Female Prophecy in Sixteenth-Century European Institutions*, in H. MICHON - Et. BOILLET - D. ARDESI (eds), *Femmes, mysticisme et prophétisme en Europe du Moyen Âge à l'époque moderne*, Paris, Classiques Garnier, 2021, pp. 221-243.

Maria Candida spiega di essere ricorsa «alla Beatissima Vergine più e più volte», mossa dal desiderio di contribuire con le sue preghiere alla salvezza della cristianità, e di essere «stata spirata» a scrivere al papa, ma che conoscendosi «indegnissima» non lo volle fare³¹. Solo dopo l'incontro con la «bellissima donna» vista «quasi in sogno» si sente autorizzata a scrivere al papa per invitarlo ad ascoltarla e eseguire quanto lei gli riferiva. Con estrema lucidità sembra essere pienamente consapevole che solo ponendosi come portavoce della Vergine potrà ricevere l'attenzione desiderata. Maria Candida, quindi, come altre prima lei, con umiltà e rispetto, in nome dell'autorità conferitale da Maria, di fatto si assume il compito di dire al papa cosa fare. Il suo messaggio sembra essere un atto di devozione e non avere nulla di politico, ma in effetti rispecchia perfettamente la politica del papa e mostra una donna risoluta che si sente investita di un compito importante. Il contenuto della lettera era totalmente in linea con le aspettative e le circostanze. Il papa era effettivamente in grande tribolazione. Era devoto del Rosario e quindi presumibilmente propenso a farlo dire ai carmelitani, e proprio per i suoi sforzi di pregare e far pregare sarebbe stato inneggiato dopo la vittoria. Suor Maria Candida si rivolge a lui, prostrata ai suoi piedi, «con la faccia a terra» e lo supplica di fare quello che dice, e il papa le dà ascolto. Che funzionasse o meno, la richiesta era in linea con la sua politica della preghiera collettiva come strumento di salvezza, e aggiungeva un tassello alla futura narrazione dell'intervento divino e dell'intercessione della Vergine in caso di vittoria, da cui il papa stesso – e con lui la Chiesa – in quanto vicario di Dio in terra, avrebbe avuto dei vantaggi.

Un atteggiamento simile, e forse ancora più incisivo rispetto al pontefice, lo troviamo in una seconda lettera di qualche mese successiva alla prima, in cui Suor Maria Candida, definendosi «humilissima serva da niente» prega Innocenzo XI di concederle la grazia di permetterle di trasferirsi presso un convento di carmelitane scalze³². Per rendere la sua richiesta più convincente, rivendica il ruolo che la sua lettera precedente aveva avuto per il destino di Vienna, quando le sorti della città erano incerte e il papa si angosciava:

Quando Vostra Santità stava nella Guerra, io con ogni cordialità ricorsi alla Beatissima Vergine acciò Dio Benedetto lo liberasse da quella tribolazione di atterrir l'innemico quale la Beatissima Vergine li concesse la vittoria et io feci li voto di trasferirme in un convento carmelitano schalzo.

Il voto, non menzionato nella prima missiva, diventa strumento di negoziazione per ottenere il trasferimento da un ordine all'altro, e suor Maria Candida, per ribadire il fatto che aveva parlato proprio con la Vergine, aggiunge: «E poi parlandone in visione la Beatissima Vergine che promette me la sicura vittoria, io li promesse con ogni caldezza il voto» A differenza della prima lettera, qui la "visione" viene definita tale, e viene esplicitato il significato del «quasi in sogno» della lettera precedente. Inoltre l'identità della «bellissima donna» viene rivelata. In caso vi fossero dubbi, Suor Maria Candida

³¹ Per questa e le citazioni seguenti si vedano i testi delle lettere in appendice.

³² Si veda il testo della lettera in appendice.



aveva visto la Vergine, parlato con lei e a lei offerto il voto di diventare carmelitana scalza in cambio della vittoria contro il Turco. Poiché aveva già inviato tre lettere riguardo al suo trasferimento, senza risultati, si rivolge al pontefice con insistenza, sostenendo che egli non poteva negarle il permesso, perché la sua richiesta rispecchiava la volontà di Dio e della Vergine, e un eventuale rifiuto sarebbe andato contro di essa.

Nel momento in cui ha fatto un voto, Suor Maria Candida ha preso un impegno molto serio per quella che definisce una «religione tanto aspra», e vuole osservarlo ad ogni costo. Sostiene di essersi “crocifissa” da sola nel momento in cui ha fatto il voto, di fatto mettendo in gioco se stessa per il bene della cristianità. Tuttavia, il consenso del papa è necessario. Neanche il vescovo di Narni Giovanni Felice Barlacci può fare niente senza l'autorizzazione di Innocenzo XI, ma Suor Maria Candida sa di avere diritto al trasferimento per volontà divina e insiste su questo punto, di fatto pretendendolo. Non è chiaro se stia rispondendo a un rifiuto o a un silenzio, ma arriva a minacciare la Chiesa. «Guai a Santa Chiesa se Vostra Beatitudine mi nega la Gratia», dice, perché se il papa le nega la possibilità di cambiare ordine e convento, «Dio medemo» la «leveria dapoi miracolosamente». Sono parole forti, che riflettono una consapevolezza notevole del potere che una visionaria poteva esercitare sulle decisioni del papa, quasi sminuendone l'autorità, dal momento che il papa era sottoposto alla volontà divina espressa attraverso le parole di Suor Maria Candida. Certo in questo caso, la “visionarietà” di suor Maria Candida sembra molto legata ai suoi interessi personali o comunque alla volontà di prestare fede alla sua promessa alla Vergine. Ma senza dubbio, se effettivamente aveva fatto un voto e qualunque fossero le sue ragioni, usa tutto quello che è in suo potere per rispettare l'impegno preso, servendosi degli strumenti che una monaca del suo tempo aveva a disposizione.

La “traslazione” di un religioso o una religiosa, il trasferimento cioè, da un ordine a un altro, era un'opzione contemplata dal diritto canonico, ma concessa con cautela e a discrezione dei superiori in base alle specifiche circostanze, e più facilmente se si passava da un ordine meno austero a uno più austero³³. L'Ordine della Beata Vergine del Monte Carmelo (le carmelitane scalze), fondato da Teresa d'Avila (1515-1582) nel 1562, segue una regola molto più contemplativa comparata all'ordine benedettino, che si ispirava al principio di *Ora et labora*, distribuendo il tempo tra preghiera e lavoro³⁴. È possibile che Suor Maria Candida fosse più propensa alla contemplazione e alla preghiera che all'attività, ma nello stesso tempo descrive la scelta come una penitenza, un dono di gratitudine fatto alla Vergine in persona per essere intervenuta sulle sorti del mondo cristiano, cosa che lascia pensare a una rinuncia, come del resto un voto, per

³³ F. FORAMITI, *Enciclopedia legale ovvero lessico ragionale di gius naturale, civile, canonico, mercantile, cambiario, marittimo, feudale, penale, pubblico, interno e delle genti*, vol. 4, Venezia, Tipi del gondoliere, 1839, p. 719.

³⁴ Sulla figura e gli scritti di Teresa d'Avila è stato scritto molto. Per una bibliografia aggiornata e una lettura di genere dei suoi scritti si veda C. MARSULLI, *Mistica eccentrica. La scrittura di Teresa d'Avila attraverso una prospettiva di Genere*, Firenze, Nerbini, 2022.

sua natura, prevede. L'ordine delle carmelitane scalze era relativamente nuovo. Teresa d'Avila era stata canonizzata nel 1622 e i primi monasteri femminili di carmelitane scalze in Italia erano di recente istituzione e furono fondati nel corso del Seicento³⁵. È quindi possibile che Suor Maria Candida, che in quanto monaca aveva accesso a libri devozionali e agiografie esemplari, leggendo la vita della santa, uscita a Roma nel 1599 per i tipi di Guglielmo Facciotto o i suoi scritti stampati nel corso del XVII secolo, ne avesse subito il fascino e fosse stata ispirata a una spiritualità nuova, in cui la devozione alla Vergine era molto forte, la stessa spiritualità, forse, grazie alla quale aveva ricevuto la visita di Maria che le aveva detto di fare recitare i rosari ai carmelitani³⁶. Non abbiamo informazioni sufficienti sulla storia di Suor Maria Candida per stabilire cosa sia successo davvero, ma presumibilmente non si trattava di una richiesta estemporanea e forse era dovuta al desiderio preciso di aderire alla spiritualità Teresiana.

Se la prima lettera di Suor Maria Candida è più controllata e volta a compiacere il pontefice, la seconda è più impulsiva e quasi "arrabbiata". Tra le righe si legge del risentimento per il mancato riconoscimento del suo impegno per la vittoria contro il Turco, come a dire che il papa, una volta ottenuta la vittoria, si fosse dimenticato di lei. Inoltre, nella seconda lettera sembra esplicitare quello che nella prima era quasi detto sottovoce. Dice chiaramente di aver avuto una visione e di aver parlato con la Vergine Maria, cosa che nella lettera "famosa", precedente all'esito della battaglia, non aveva detto esplicitamente. Forte del risultato ottenuto, sembra quindi aver acquistato confidenza e si sente nella posizione di chiedere quello che le è dovuto.

La vicenda di Suor Maria Candida, seppur di limitata rilevanza, nel panorama delle mistiche, sante vive e visionarie in odor di santità del suo tempo, ci offre uno spaccato di come una monaca percepisse la realtà religiosa e politica contemporanea, e come forse ne approfittasse un po'. Però, che credesse davvero alle sue parole o si fosse servito di esse a scopo propagandistico, resta il fatto che Innocenzo XI la ascoltò, inserendola, forse in buona fede, forse no, in una narrazione in cui l'intervento divino era stato determinante per la Vittoria contro il Turco a Vienna. Se poi il papa assecondò la sua richiesta di diventare carmelitana scalza o no, mi riprometto di scoprirlo. Certo è che fu proprio lui, nel 1687 a condannare il quietismo, che a Teresa d'Avila si ispirava, come eresia³⁷.

³⁵ Sui monasteri di carmelitane scalze in Italia si veda E. MARCHETTI, *Aspetti dell'influenza femminile nei monasteri di età moderna attraverso le Vite delle carmelitane scalze italiane*, «ARENAL», 26, 2019, pp. 99-112.

³⁶ TERESA D'AVILA, *Vita della M. Teresa di Gesù fondatrice delli Monasteri delle Monache, & Fratelli Carmelitani Scalzi della prima Regola*, Roma Guglielmo Facciotto, 1599. Sui monasteri romani si veda A. LIROSI, *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*, Roma, Viella, 2012.

³⁷ Sul quietismo si veda M. PETROCCHI, *Il quietismo italiano del Seicento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2010.



Appendice

Riproduco i testi delle due lettere note di Suor Maria Candida. Per la prima ho trascritto il testo di quella che è ritenuta la lettera originale, conservata presso l'archivio della famiglia Odescalchi. Le principali differenze tra gli esemplari sono la data e il nome. Gli esemplari dell'Archivio Odescalchi e della biblioteca Casanatense riportano la data "19 giugno" e gli altri due il "19 luglio". Effettivamente la copia dell'archivio della famiglia Odescalchi riporta una correzione che potrebbe far sorgere il dubbio, anche se nel caso specifico si tratta senza dubbio della "G" di giugno. I miei interventi ai testi si limitano alla punteggiatura, assente nell'originale, allo scioglimento di alcune abbreviazioni (e.g. Beat.mo, S.ta, Beat.ne, etc.), e alla disambiguazione della u/v.

Lettera di Suor Maria Candida Colomba a Innocenzo XI, 19 giugno 1683

Beatissimo Padre,

Genuflessa alla Santità Vostra con il centro del mio niente, li bagio le sacre piante colma di dolore delle sue tribulatione, e sono ricorsa con lacrime, benché indegnissima peccatrice, alla Beatissima Vergine più e più volte, dalla quale sono stata spirata che io scrivessi a vostra Beatitudine, ma conoscendomi indegnissima non volsi farlo. E così quasi dormendo viddi una bellissima Donna d'ogni splendore cinta e mi disse che io avvisassi alla Santità vostra che facesse dire mille Rosarij da quelli Padri della Madonna della Vittoria in termine di quindici giorni per tutti quelli giorni hore e servitù che Cristo Gesù Benedetto stiede con Maria Vergine e tutte le pene stenti e fatiche che lui hebbe in questo Mondo e a tutte le sue gloriose vittorie de' suoi nemici, che Vostra Beatitudine havrebbe non solo vinto il Turcho, ma di vantaggio honori e glorioso governo nel suo Pontificato. Del che io misera, <vi>nulla, colma di colpe, vilissimo verme con fonte di lacrime, con la faccia in terra a' Suoi Santissimi Piedi, con lacrime di sangue, la prego a farlo. E non guardi se sono un'indegnia religiosa, povera di virtù et inorme di peccati pregando Vostra Beatitudine a darmi una sol volta la sua Santa Beneditione, che mi servirà per assoluzione originale delle mie iniquità, e per non più stendermi rimango a' suoi Piedi Santissimi.

Humilissima Oratrice di Vostra Beatitudine,
di Santa Maria Madalena di San Gemini li 19 giugno 1683

Humilissima Oratrice Suor Maria Candita Colomba Farchovetti

Lettera di Suor Maria Candida Colomba a Innocenzo XI, 12 novembre 1683

Beatissimo Padre,

Io humilissima serva da niente di Vostra Beatitudine ricorro di novo alli santissimi piedi di sua santità con ogni clamore che sono 3 mesi e 3 le lettere ho replica che scrissi alla Santità vostra che me trasferisse dal convento benedettino alle carmelitane, che quando Vostra Santità stava nella Guerra, io con ogni cordialità ricorsi alla Beatissima Vergine acciò Dio Benedetto lo liberasse da quella tribolazione di atterrir l'innemico quale la Beatissima Vergine li concesse la vittoria et io feci li voto di trasferirme in un convento carmelitano schalzzo, del che Vostra Beatitudine non pole vietarme la Gratia perché so che è volontà de Dio Benedetto. Guai a Santa Chiesa se Vostra Beatitudine mi nega la Gratia, una Gratia tanto giusta e Santa me negerà a chi non è acquietato mai ne notte ne dì, di Clamore appresso chi E poi parlandone in visione la Beatissima Vergine che promette me la sicura vittoria, io li promesse con ogni caldezza il voto, e havendome invitato di una religione tanto aspra, mi compromessi a guisa di schiava la vita mia e per fraganza (?) de Santa Chiesa che me dispiace non ho possuto Crocifiggerme come un novo Christo mio amante Giesù, che l'haverebbe fatto ma me sono crocefissa da per me e più potendo più farci non è gran cosa poichè Vostra Beatitudine mi neghi una Gratia tanto santa. Poche sono le Gratie giuste, e Dio vole di certo che io ce vada, e così la Beatissima Vergine e quando sua santità me la volesse negar e Dio medemo mi leveria dappoi miracolosamente, che è quanto devo soplicherla Vostra Beatitudine se informi a Monsignore Vescovo di Narni che lui vole anco ajutarme apresso vostra Santità me ha detto che finché non ha l'ordine di Vostra Beatitudine lui non darà l'ordine perché dice che lui nol pol prima farlo. Pero Beatissimo e Santissimo Pontefice fateme la Gratia a guisa di un novo Chisto che fate e Vostra Beatitudine che il Signor Dio mio Caro li conceda più anni di vita che a Santo Piero e felicissima successione di Santa Chiesa. Però Beatissimo Padre per li meriti di Giesù Christo me faccia Gratia di scrivere al vescovo Reverendissimo Barlocchini³⁸ di Narni che da lui sentiva la verità che io lo so sicuro che non merito risposta, ma la merita il Reverendissimo mio antistante e per fine Bacioli li santissimi piedi di li fo con Lacrime la supplicha remanendo alli santissimi piedi Di Santa Maria Maddalena Santo Gemini li 12 novembre 1683.

Di Vostra Betitudine devotissima et obedientissima serva da niente

Donna Maria Candida Colomba

³⁸ Giuseppe Felice Barlacci (1633-1708), vescovo di Narni dal 1683 al 1690.